BIBLIOTECA NAZIONALE
CORSO V.EMANUELE N.431
90134 PALERMO
1 31/12/80 40 02657 15 0100

Giorn. 820

GIOVEDÌ SPORT

Gazzetta de

GIOVEDÌ SPORT

ANNO XXIX - N. 9 - L. 300 | Direzione - Redazione - Amministrazione - Tip. in MESSINA, via Taormina, Tel. 21601 (Pbx) REDAZIONI a CATANZARO - COSENZA - REGGIO CALABRIA - ROMA Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70 — Conto Corrente Postale 16/9441 | QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE | Pubblicità in concessione: Società Pubblicità Editoriale (SPE) - MESSINA, via Dogali 20, Tel. 090/2931150-2939565 - REGGIO CALABRIA, via Francesco di Sales, 2, Tel. 0965/96591 CATANZARO, via Vercillo 3, Tel. 0961/64026 - COSENZA, via Piave 34, Tel. 0984/24121 | Giovedì 10 Gennaio 1980

Il capo dello Stato sprona il governo ad agire con fermezza

Pertini tiene al Quirinale un vertice sul terrorismo

Esaminate le misure per prevenire ulteriori stragi - Longo chiede a Cossiga che siano resi noti gli inquietanti elementi emersi di collegamenti internazionali delle bande armate eversive

Anche una Skorpion nella strage di Milano?

di Ettore Sanzò

ROMA — Pertini ha voluto sapere cosa si intende fare per tentare di prevenire altre stragi di poliziotti o di cittdini inermi, ed ha convocato nel suo studio il presidente del Consiglio Cossiga, il ministro degli interni Rognoni, quello della difesa Ruffini e quello della giustizia Morlino. C'era anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio Mazzola, che sovrintende ai servizi segreti. E' stato fatto il punto della situazione in una riunione notturna (è cominciata alle ventuno) durante la quale si è parlato di vari problemi: dell'organico delle forze dell'ordine, dei mezzi a disposizione, dei recenti provvedimenti antiterrorismo; si è parlato anche dei servizi segreti e di come utilizzarli al meglio.

Il presidente della repubblica ha voluto anche sapere se c'è il rischio del diffondersi della esasperazione fra le forze dell'ordine. Era informato degli episodi di intolleranza avvenuti dopo l'eccidio di Milano. A Viterbo poliziotti e funzionari si sono recati in massa a protestare presso il prefetto chiedendo maggiore protezione (il maresciallo Romiti ed il maresciallo Taverna, uccisi dalle Br, erano molto noti nella cittadina laziale). A Bologna un gruppo di agenti aderenti al sindacato unitario ha espresso la sua protesta con severe parole: «I telegrami di circostanza non li vogliamo più: siamo stanchi».

La preoccupazione che il clima di sfiducia possa estendersi a macchia d'olio appare comprensibile. «Sappiano gli uomini della pubblica sicurezza che il presidente è più che mai al loro fianco» aveva detto Pertini appena appresa la notizia della strage di Milano, e la riunione svoltasi stanotte nel suo studio è la conferma della sua volontà di mantenere la promessa. Non sono mancate assicurazioni da parte del governo a proposito dello stato d'animo degli uomini. Un esempio della fermezza dei reparti impegnati nella lotta al terrorismo è costituito — si è fatto osservare — dalla decisione degli agenti di aumentare spontaneamente le ore di servizio, sia pure limitatamente alla giornata di sabato prossimo, 12 gennaio.

L'uccisione dei tre agenti non è il solo episodio del quale si è parlato, in un giro d'orizzonte assai vasto che ha riassunto l'intera catena delle vittime contate negli ultimi mesi, fino all'assassinio di Piersanti Mattarella a Palermo. Cossiga era reduce dagli incontri con i leader della dc, del pri e del psdi, Zaccagnini, Spadolini e Longo, durante i quali uno dei problemi sul tappeto, quello degli eventuali collegamenti del terrorismo italiano con quello internazionale è stato abbondantemente trattato. L'argomento non poteva non essere discusso nella riunione notturna al Quirinale, anche perchè proprio Pertini, nel suo messaggio di Capodanno, ne fece un chiaro accenno. Longo ha chiesto a Cossiga di rendere noti al pubblico — se ne sono le prove — i risvolti internazionali col terrorismo nostrano, e ad essi si è riferito anche Spadolini. La presenza al colloquio del sottosegretario Mazzola, che ha

● continua in ultima pagina

MILANO — La moglie e il padre abbracciano la salma di Rocco Santoro

di Pietro Giorgianni

MILANO — Si svolgeranno questa mattina alle 11 i funerali dei tre agenti barbaramente assassinati martedì a Milano dalle «Brigate rosse». Al rito parteciperanno il presidente Cossiga e il ministro dell'interno Rognoni. Prima, alle 8,30, le tre salme saranno trasportate dall'obitorio di piazzale Gorini, dove ieri è stata allestita una camera ardente provvisoria, nell'atrio della caserma Sant'Ambrogio, sede del Raggruppamento guardie di Ps di Milano. In questa caserma, i corpi di Rocco Santoro, brigadiere, Antonio Cestari, appuntato, e Michele Tatulli, agente, saranno nuovamente vegliati.

La cerimonia religiosa avrà luogo nella vicina basilica di Sant'Ambrogio.

Le indagini, intanto, procedono a ritmo serrato. La loro base principale poggia sulla deposizione di una donna che alla guida di una «500» blu è stata costretta a fermarsi dietro l'auto degli agenti ed ha assistito all'agguato. E' lei la «supertestimone» dell'eccidio.

Il succo di queste rivelazioni è circondato — come è ovvio — dal più stretto riserbo degli inquirenti, ma si è saputo ugualmente come la superteste è rimasta coinvolta ed ha assistito al massacro. «Stavo recandomi al lavoro sulla mia 500 — avrebbe detto la donna — ed in via Schievano mi sono trovata dietro alla «Ritmo» arancione della polizia quando all'improvviso una Fiat 128 bianca ci ha superato, bloccandosi poi al centro della strada qualche metro prima del sottopassaggio ferroviario. La 128 — ha proseguito la teste — era guidata da un giovane».

Sono gli istanti che precedono la tragedia. Il racconto continua: «Ho fermato la mia macchina sulla destra un po' più indietro rispetto alla «Ritmo» arancione. A questo punto, è sbucato il «commando» composto da tre persone, due uomini ed una donna, che si trovavano sul ponte, e che sono comparsi all'improvviso con le armi in pugno... Due avevano delle pistole, il terzo una pistola mitragliatrice, una «Skorpion» probabilmente, che si deve essere inceppata dopo le prime raffiche...».

La donna ha rivelato che i terroristi si sono mossi nei frangenti dell'agguato con la massima calma, la consueta freddezza dei killer professionisti: «Un terrorista ha cambiato il caricatore dopo i primi spari. Tutto si è compiuto in pochi istanti. Ero gelata dal terrore ma ho visto tre proiettili raggiungere l'auto della polizia ed uno il cofano della mia 500. Subito dopo — ha concluso la donna — uno di loro con il volto coperto dal passamontagna si è avvicinato alla mia auto e mi ha detto di filare, di sparire al più presto senza dire niente. La loro fuga è avvenuta un attimo dopo. Ho avuto solo la forza di alzarmi, andare in una ditta di fronte per dare l'allarme. Poi non ho più retto e sono svenuta».

Fin qui il drammatico racconto, nelle linee generali dell'involontaria testimone del massacro. Gli inquirenti, grazie al suo racconto ed alle testimonianze sufficientemente particolareggiate di altre persone che martedì, alle 8,27, hanno assistito in via Schievano almeno a qualcuna delle fasi della strage (più di una persona ha visto i terroristi fuggire, perchè affacciatasi sulla scena della sparatoria richiamata dalle detonazioni), sono riusciti a ricostruire un primo identikit di un terrorista. Si tratta di un uomo sui trent'anni, poco più, di altezza media, sull'uno e settanta, con i baffi, il viso piuttosto squadrato e con pochi capelli almeno nella parte centrale del capo. Potrebbe trattarsi del giovane che è salito per ultimo sulla «128» trovata più tardi in via Ponti, a meno di 600 metri da via Schievano.

Potrebbe essere la persona che imbracciava la mitraglietta, forse una «Skorpion», che la testimone ha visto incepparsi dopo le prime raffiche. Le tracce del «commando» che ha insanguinato, dopo mesi di calma apparente, le strade della città, si perdono appunto, almeno per ora, in quella via Ponti separata da un muretto facilmente superabile di Lodovico il Moro, nel quartiere ticinese. Gli investigatori hanno accertato che l'auto usata dai terroristi, la 128 bianca, era stata rubata il 12 dicembre scorso. La targa dell'autovettura era anch'essa provento di furto: arrivava da una Fiat 131, rispettando le precauzioni collaudatis-

● continua in ultima pagina

Solenne commemorazione all'Ars

La Sicilia porterà avanti il messaggio di Mattarella

Solidale impegno dell'Assemblea - Nessun elemento nuovo dalle indagini Si guarda ad un'inchiesta sugli appalti aperta dal presidente ucciso

PALERMO — Un mazzo di fiori sul banco di Mattarella

DAL CORRISPONDENTE
Michele Cimino

PALERMO — L'on. Pier Santi Mattarella è stato solennemente commemorato ieri sera all'Assemblea regionale. L'aula era stata addobbata come per le sedute solenni. Tutti i deputati erano ai loro banchi, ad eccezione di uno, l'on. Montanti, assente per motivi di salute. Il governo presente al completo. Al centro, il posto che per quasi due anni aveva occupato l'on. Mattarella nella sua qualità di presidente della Regione siciliana, un grosso fascio di rose legate da un nastro tricolore con appesa una minuscola Trinacria d'oro, simbolo della Sicilia. Nella tribuna del pubblico, in prima fila, la moglie del presidente assassinato, Irma Chiazzese, la figlia Maria e il figlio Bernardo, il fratello Sergio, la cognata e tutte le maggiori autorità civili e militari dell'isola, collaboratori dell'on. Mattarella, i rappresentanti di numerose Regioni a statuto ordinario e delle quattro a statuto speciale.

Il primo a prendere la parola è stato il presidente del gruppo parlamentare della dc, on. Lo Giudice. Sono poi via via intervenuti: per il pci, l'on. Pancrazio De Pasquale; i presidenti dei gruppi parlamentari del psi, on. Mazzaglia; del msi, on. Cusimano; del pri, on. Pullara; degli indipendenti di destra, on. Grillo; dei socialdemocratici, on. Saso; dei liberali, on. Taormina. Per il governo, ha parlato il presidente facente funzione, on. Giuliano.

Quando ha preso, a conclusione della seduta, la parola il presidente dell'Ars, on. Michelangelo Russo, tutta l'assemblea s'è alzata in piedi ed ha ascoltato le sue parole in profondo silenzio.

Russo, dopo avere ricordato la figura umana e morale di Mattarella, il suo impegno politico, si è chiesto chi e perchè ha voluto stroncare la vita di un leader coraggioso e leale, di un amministratore corretto e rigoroso, ed ha sostenuto che l'assassinio del presidente della Regione è un delitto politico. «E' probabile — ha detto l'on. Russo — che in questa nostra terra il terrorismo e le forze oscure che ne tessono le trame possano trovare, se non li hanno già trovati, collegamenti organici con la delinquenza mafiosa e che, quindi, essi si manifestino secondo i moduli propri della mafia. Ma questo non toglie niente — ha sottolineato — al significato politico di questo delitto».

L'on. Russo ha poi ricordato che «Mattarella impersonava un processo lungo e difficile nel quale le forze dell'autonomia hanno ricercato e realizzato un rapporto nuovo, unitario, le cui fila — spezzatesi nel lontano 1947 — si erano mano a mano annodate. «Un delitto per non cambiare, dunque — ha proseguito Russo — un delitto per sopprimere colui che, in una visione nazionale ed europea dei problemi del Mezzogiorno e della Sicilia, era convinto che soltanto coerenti e solidali rapporti tra le forze politiche e sociali democratiche avrebbero potuto fare del meridione d'Italia e dell'isola il problema di fondo della vita politica del Paese».

Concordando col giudizio espresso da Zaccagnini, il presidente dell'Assemblea regionale ha definito Mattarella un «uomo nuovo, costretto ad operare in un passato che vorrebbe disperatamente eliminare il presente». Dunque — ha aggiunto l'on. Russo — «è questo passato — si chiami mafia, si chiami terrorismo, o mafia e terrorismo assieme — che ha ucciso Piersanti Mattarella».

Manifestando il profondo cordoglio del governo e della Sicilia tutta, il presidente facente funzioni della Giunta, on. Giuliano, ha fra l'altro detto: «Abbiamo affermato ieri e lo ribadiamo solennemente questa sera che Santi Mattarella è caduto sulla via da lui stesso coraggiosamente scelta dell'impegno di lotta alla criminalità organizzata: terrorismo e mafia che trovano il loro crogiolo di fusione nella ricerca di dominio sul potere e di eversione del potere democratico».

Giuliano ha concluso il suo intervento ricordando che più saranno ridotti gli spazi del vuoto politico, della confusione, del disagio, dei dislivelli e delle contraddizioni sociali, più si contribuirà a ridurre le possibilità di manovra dei criminali attentatori delle istituzioni. «Istituzioni alle quali, nel ricordo incancellabile di Santi Mattarella, riconfermiamo oggi, solennemente, la nostra incrollabile fede di siciliani che hanno creduto e credono nel progresso di questa terra e per esso intendono battersi».

L'on. Lo Giudice, a sua

● continua in ultima pagina

Crescenti preoccupazioni nel mondo per la brutale invasione sovietica dell'Afghanistan

Carter: è la crisi più grave dal 1945 Il pci isolato nel dibattito alla Camera

Tutti i gruppi parlamentari italiani unanimi nel condannare l'azione dell'Urss, ma i comunisti non si associano alle misure di ritorsione - Teheran: l'ayatollah Khomeini non ha più influenza sugli studenti islamici che tengono gli ostaggi

DAL CORRISPONDENTE
Girolamo Modesti

WASHINGTON — Le Filippine si preparano a chiedere, con l'appoggio di altri paesi «non allineati», la convocazione urgente dell'Assemblea generale dell'Onu per condannare l'invasione sovietica dell'Afghanistan e chiedere l'immediato ritiro delle truppe. L'assemblea non ha poteri per dare carattere esecutivo alle conclusioni che raggiunge, ma sul piano politico-psicologico e morale una condanna avrà un certo peso su Mosca. Si prevede che una mozione nei termini indicati potrà ottenere i due terzi dei voti. Si prevede anche che Mosca non ne resterà impressionata.

In sede di Consiglio di Sicurezza l'Organizzazione mondiale si prepara a discutere l'applicazione di sanzioni all'Iran, che non ha risposto all'invito a rimettere in libertà gli ostaggi americani. Non è chiaro se la Russia userà il veto o si asterrà. Non è neanche chiaro se l'America ha i nove voti di maggioranza necessari. La perplessità di parte dei membri del Consiglio deriva dalla convinzione che le sanzioni sarebbero inefficaci sul piano pratico, e peggiorerebbero la situazione degli ostaggi che si intende riportare a casa vivi. Misure economiche, che Washington ha concordato con gli alleati occidentali, intese a bloccare il credito a Teheran, sarebbero inserite nel testo della richiesta di sanzioni.

La posizione dei cinquanta prigionieri appare ora in tutta la sua gravità, anche alla Casa Bianca. A ottanta esponenti del Congresso che aveva convocato per un briefing, Carter ha spiegato che «il potere a Teheran non è, come si credeva, nelle mani dell'ayatollah ma in quelle dei terroristi».

La conferma di questo sospetto (che era andato facendosi strada a Washington con il passare del tempo) è stata portata a Carter dal segretario generale dell'Onu Waldheim, reduce dalla sua missione a Teheran. Negli ultimi due giorni, così, Carter ha capito della situazione iraniana (e di quella degli ostaggi) assai più di quanto non avesse capito nei precedenti due mesi, durante i quali ha impostato la sua politica per risolvere la crisi.

Oggi il presidente implica che la crisi non è di facile soluzione, e che forse non potrà essere affatto risolta perchè con i «terroristi» l'esperienza insegna che non è sempre possibile giungere a un compromesso; abitualmente non lo è.

Sugli sviluppi in Afghanistan il presidente ha detto che «si tratta della più grave minaccia alla pace dalla seconda guerra mondiale a oggi». Ha aggiunto di considerare l'invasione dell'Afghanistan assai più grave di quelle dell'Ungheria e della Cecoslovacchia. Questi due Paesi, ha spiegato, erano già sussidiari e subordinati a Mosca. (Carter non ha ricordato perchè si trovavano in questa condizione). L'Afghanistan, invece, era una nazione totalmente libera e indipendente senza legami di sorta con Mosca e «altamente religiosa».

Continua frattanto l'applicazione delle misure di rappresaglia intese a «punire» i russi. La Casa Bianca tende a presentare (in assoluta convinzione e buona fede) come azione di grandissima durezza la riduzione dei voli della Aeroflot (da tre a due settimanali), l'ordine di rimpatrio dei diciassette diplomatici russi del consolato generale di New York; la mancata apertura del consolato americano a Kiev. Giudicando sul metro americano i commentatori ufficiali spiegano che l'embargo sulle granaglie, che dovevano alimentare il parco zoologico russo, porterà a «una riduzione del venti per cento il consumo di carne del cittadino sovietico». Mostrano di ritenere che questo sia un durissimo sacrificio per i russi.

Non tutti sono d'accordo su

● continua in ultima pag.

Il dibattito a Montecitorio

ROMA — Tutti i partiti politici italiani che siedono alla Camera disapprovano l'invasione sovietica dell'Afghanistan e chiedono l'immediato, incondizionato ritiro delle truppe dell'Urss. E' quanto emerge dagli interventi di un intenso dibattito svoltosi ieri a Montecitorio su 25 interpellanze e 5 interrogazioni presentate dai vari gruppi sulla brutale azione sovietica che turba e rompe i delicati equilibri politici e strategici su cui si regge la pace mondiale. Tuttavia il partito comunista, com'era scontato, ha ripetuto per bocca dell'on. Tortorella, delle aspre critiche all'atteggiamento degli Stati Uniti e le misure di ritorsione contro l'Urss ed ammonito l'Occidente a non associarsi ad esse, perchè controproducenti, esortando al contempo il governo italiano a farsi promotore di una iniziativa che «freni» l'Alleanza atlantica per convincerla che la migliore risposta da dare agli invasori è «non inasprire la tensione». I missini, per bocca di Almirante, hanno protestato per la mancanza di un nuovo voto conclusivo dopo il dibattito, definito il più importante di questo inizio del 1980, accusando la maggioranza governativa di non averlo voluto per non mettere in imbarazzo il partito comunista, isolandolo, e per non pregiudicare le possibilità di imbarcarlo nel governo.

Il ministro per i rapporti con il parlamento Adolfo Sorti, rispondendo alle numerose interpellanze ed interrogazioni, ha detto che l'opinione pubblica mondiale è rimasta profondamente turbata dai

● continua in ultima pag.

sommario

Rubriche - Opinioni, Previdenza e pensioni, Calendario, Borsa, Medicina, Programmi Rai-tv, Oroscopo, Barometro — pag. 3
Calcio: Un Rende autoritario travolge il Benevento (3-1) — pag. 8
Decapitati sulla pubblica piazza 63 uomini dell'assalto alla Mecca — pag. 11
Dissidente sovietica ai lavori forzati perché è credente — pag. 11
Senato: non c'è accordo sulle misure antiterrorismo — pag. 12
Gli industriali insistono: rivedere la scala mobile — pag. 13
Eni: Formica cita Stammati ma il ministro lo smentisce — pag. 13
Il Pg della Corte di Cassazione: Lo Stato non può riconoscere valore politico alle gesta dei terroristi — pag. 14
Impegno della Fulta per la riapertura delle aziende tessili di Castrovillari — pag. 14
Novità a Teheran per gli ostaggi? — pag. 15

indice

Ma come faranno?

LA DICHIARAZIONE di Berlinguer l'avete letta tutti; ma a noi interesserebbe sapere se l'avete capita. Noi, francamente, no, non l'abbiamo capita; ma il fatto è che siamo, dalla nascita in poi, assai poco intelligenti, cosa di cui anche voi certo, lettori, vi sarete bene accorti.

Berlinguer ha detto testualmente (ripetiamolo, per ragionarci sopra): «Non si può più attendere», non si può più attendere a fare che cosa? Che cosa è che scappa all'on. Berlinguer in questo momento? Leggete il testo ed il suo pensiero vi sarà chiaro. In Italia si ammazza. A Palermo si è ammazzato il presidente della Regione siciliana, a Milano si sono ammazzati tre agenti di polizia. Su entrambi questi delitti si sono fatte molte chiacchiere; ma degli assassini nessuna traccia; sui moventi del delitto e sui mandanti solo arbitrarie supposizioni. Dunque bisogna affrettarsi. Bisogna portare subito il pci al governo.

Bene. Ma che garanzie abbiamo che, una volta al governo i comunisti, i terroristi seppelliscano le armi e si diano alle opere di bene? Forse che fino ad oggi si è ammazzato e si ammazza per aprire la porta del governo ai comunisti? E' un'ipotesi orrenda, scellerata, da respingere con orrore. Oppure dobbiam o credere che i comunisti sappiano chi sono, dove stanno, e come possano essere catturati i terroristi assassini e messi in prigione per il resto dei loro giorni? Anche questa è un'ipotesi assurda: se sapessero queste cose i comunisti le avrebbero già dette. O allora si deve credere che i comunisti siano un partito di Sherlock Holmes e di Nat Pinkerton, e se ci mettessero le mani loro tutti i delinquenti avrebbero presto identificati, grazie al loro infallibile fiuto poliziesco? Anche questa ipotesi sembra assai poco verosimile: non si vede perché tutti coloro che hanno la vocazione del segugio dovrebbero confluire in un solo partito.

Conclusione: bene i comunisti al governo come rimedio contro il terrorismo. Ma prima l'on. Berlinguer ci dia qualche notizia più precisa sulla natura di questo rimedio, e sugli ingredienti di cui è fatto. Provare per credere, si dice. Ma è più giusto chiedere di provare per credere.

* * *

PELLICCERIA ATELIER
Antonietta s. p. a.
VIA SANTA CECILIA, 115 - 1° Piano — MESSINA
SCONTI DAL 10 AL 30%